

ITINERARIO NEL PARCO ARCHEOLOGICO DI ROSELLE

Le necropoli

Le necropoli, collocate in un'ampia area circostante la città antica, all'esterno del perimetro murario, furono in uso per un lungo periodo di tempo, dall'età orientalizzante all'epoca romana.

A Roselle, per quanto riguarda il periodo etrusco, abbiamo sostanzialmente attestazioni di tre tipi di tombe: a camera, a pozzetto, a fossa.



Lungo la fascia ovest delle mura di cinta si possono notare sepolture del tipo a camera, ma scavate nella roccia, per le quali si può pensare ad una datazione in età ellenistica. Tombe "alla cappuccina" sono invece riferibili alla fase romano-imperiale. Le sepolture sopra citate non sono tutte visitabili. Le uniche a cui si può accedere sono quelle della necropoli del Serpaio, che si trova lungo la strada carrozzabile che conduce alla città antica, fuori della cinta muraria. Su questa strada, che approssimativamente ricalca un antico tracciato, fra l'altro sono visibili i resti di una tomba a tumulo, costituita da un tamburo che circonda un tumulo di terra, al centro del quale si apre la fossa rettangolare che racchiude le strutture perimetrali di una piccola camera sepolcrale. Sulla medesima strada si affacciano resti di tombe a camera di piccole dimensioni, del tipo diffuso a Roselle: si tratta di piccoli ipogei con un'unica camera a pianta quadrangolare, un *dròmos* per accedervi e copertura a lastre in aggetto. Il tipo è attestato alla fine del VII-inizi VI sec. a.C., ma è nota la loro utilizzazione fino ad età ellenistica. Si tratta senz'altro di costruzioni modeste dal punto di vista monumentale, se confrontate con le sepolture dello stesso tipo in altri centri.

La cinta muraria

La cinta muraria si snoda per circa 3 km. lungo le pendici delle due colline, adeguandosi sia alle asperità del terreno che ad esigenze di tipo strategico. L'altezza massima che si conserva nella fascia nord è di 5 metri. Nell'edificazione delle mura sono stati utilizzati blocchi in pietra provenienti da cave locali; il materiale da costruzione varia da zona a zona, secondo la disponibilità della roccia presente nelle cave retrostanti il tratto di mura in edificazione. La costruzione è in opera poligonale fondata sulla viva roccia. I paramenti esterni sono costituiti da grossi blocchi rozzamente sbozzati, mentre il drenaggio interno consta di una fodera di pietre più piccole miste a terra.



Di queste notevoli mura di cinta - rimaste in uso per molti secoli - si conservano lunghi tratti ad est, a nord, a nord-ovest; in base alle indagini archeologiche, questa antica cinta muraria è databile al VI sec. a.C. Nelle zone ovest e sud-ovest, le mura si caratterizzano per la presenza di blocchi di minori dimensioni, di forma pressoché parallelepipedica, che tendono a disporsi su filari orizzontali. Si tratta di un rifacimento di età ellenistica (IV sec. a.C.), poiché il pendio della collina, in quel punto particolarmente accentuato, e la pressione del riempimento interno di terra, avevano probabilmente provocato frane e dissesti. Lungo il circuito murario si aprivano almeno 7 porte, ipotizzate sulla base di foto aeree, ma solo tre sono state messe in luce: una, a nord, è caratterizzata da un accesso a camera, mentre le altre due, che si aprono rispettivamente sui lati est ed ovest, sono del tipo a *porta scea*.

L'area del foro

Il piano di calpestio della piazza forense di età romana fu ottenuto con una colmata artificiale, che rialzò il livello d'uso attenuando i pendii delle due colline, originariamente più scoscesi ed uniti in uno stretto fondo valle. Si può osservare, infatti, la differenza di quota tra la pavimentazione del fòro ed i livelli su cui sorgono le adiacenti costruzioni orientalizzanti e arcaiche. Quest'area è particolarmente importante, poiché gli scavi, con stratigrafie che talora raggiungono i 6 metri di profondità, hanno messo in luce testimonianze ininterrotte di vita dal VII sec. a.C. fino all'età romana ed oltre. E' infatti in questa valletta, compresa fra le due colline, che sembrano collocati, nel corso dei secoli, gli edifici di maggior prestigio.



Nella parte settentrionale della piazza, dove le lastre pavimentali del fòro mancano (perchè oggetto di spoliazioni), è stato possibile raggiungere i livelli più antichi e metterne in luce le strutture relative. Qui si può incentrare l'attenzione sul cosiddetto "edificio con recinto" è un monumento del periodo orientalizzante, costituito da un vano internamente ovale ed esternamente rettangolare, con due recinti, uno nella parte meridionale, l'altro in quella settentrionale. La struttura, realizzata con mattoni di argilla cruda, seccati al sole, aveva il pavimento in argilla battuta ed il tetto probabilmente in stame. Il vano ovale, al momento dello scavo.

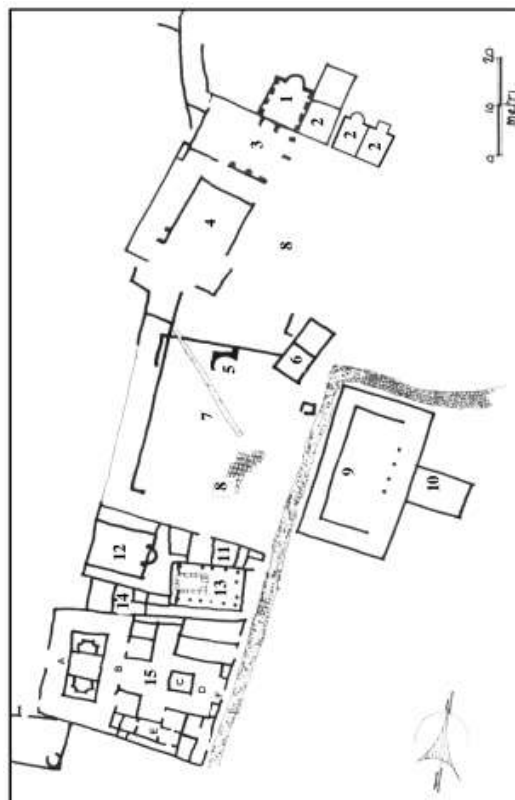


Fig. 1 - Roselle: area del fòro

- | | | |
|--|-----------------------|-----------------------|
| 1 - Basilica dei Riast | 8 - Foro | 15 - Domus dei monaci |
| 2 - Edificio a due vani e piccoli edifici di culto | 9 - Basilica | A - Peristilio |
| 3 - Porticato | 10 - Tribunale | B - Tablinium |
| 4 - Tempio | 11 - Botteghe | C - Impluvium |
| 5 - Edificio con recinto | 12 - Sede Augustales | D - Arco |
| 6 - Casa a due vani | 13 - Tempio | E - Impianto termale |
| 7 - Strada antecedente al Foro | 14 - Vani di servizio | F - Festrubo |

fu interpretato come una casa; l'ipotesi sembrava convalidata dai reperti provenienti dal recinto, in gran parte riferibili al lavoro domestico: pesi da telaio, vasi di uso casalingo, ecc.

Il medesimo edificio, recentemente, è stato invece reinterpretato come luogo di culto, in base a motivazioni architettoniche: "il contrasto tra la spaziosità del recinto e l'esiguità della struttura coperta, collocata però enfaticamente al suo centro, assieme all'ubicazione in quello che indiscutibilmente era già allora il cuore della città, depongono, senza possibilità di equivoco, per una funzione pubblica, possibilmente sacrale". (G.Colonna 1986, pp.400-401). In base a questa ipotesi, i reperti connessi al lavoro domestico farebbero pensare ad un culto analogo a quello della dea romana Vesta. "L'edificio a due vani" è costituito da due ampie stanze rettangolari, divise da un tramezzo. I muri perimetrali sono formati da pietre collegate fra loro con argilla e rivestite con questo stesso materiale; il muro divisorio, in mattoni crudi, è ricoperto da intonaco. Resti di tegole e coppi, trovati sul pavimento, fanno supporre che il tetto fosse stato realizzato in laterizi. In base ai reperti ritrovati, la struttura è datata al VI sec. a.C. L'edificio è stato interpretato come abitazione, ma l'ampiezza della costruzione farebbe pensare ad una probabile funzione pubblica; l'ubicazione in un'area centrale della città, come quella del fondo valle, potrebbe costituirne una conferma. In età augustea si delineò una ripresa dell'attività edilizia, concentrata particolarmente nell'area centrale, al di sopra di una grande colmata artificiale che costituì la base su cui il fòro venne edificato, modesto in origine, ma soggetto a progressivi ampliamenti.

Il fòro, quale è giunto fino a noi, risale al I sec. d.C. ed ha un aspetto più monumentale rispetto a quello precedente. La piazza forense è pavimentata con grandi lastre in travertino. Il lato orientale è delimitato dal *cardo maximus*, che secondo un'inconsueta soluzione termina nel punto di incontro con il *decumanus*, formando con questo un angolo retto. Con tale variante s'intendevano probabilmente rispettare presistenze urbanistiche od adeguarsi alle asperità del luogo. Nel lato occidentale, invece, la piazza si affaccia scenograficamente sulla pianura.

Nell'area nord-occidentale del fòro è situato un edificio rettangolare con abside aperta sul lato corto, mentre sui lati lunghi dell'edificio sono ricavate tre nicchie, un tempo destinate, come l'abside, ad ospitare statue marmoree.

Un altro edificio si affianca al primo ed è costituito da due vani rettangolari; accanto a questo altri due edifici - sempre destinati a culti - sono stati recentemente oggetto di scavo. Gli ambienti non si affacciavano direttamente sul fòro, ma comunicavano con questo mediante un grande portico.

Particolarmente importante appare l'edificio con abside, entro il quale sono state trovate statue di marmo, alcune delle quali presentano le iscrizioni *Bassus, Bassus avos*, dalle quali deriva la denominazione corrente di Basilica dei Bassi. La costruzione dell'edificio risale al I sec. d.C. e si presume che abbia avuto in un primo tempo una destinazione pubblica, forse collegata al culto imperiale. In seguito (II-III sec. d.C.?) fu probabilmente sottratto alla sua originaria funzione pubblica e riutilizzato da una potente famiglia locale come ambiente di rappresentanza, che alloggiava una galleria di statue riproducenti personaggi dello stesso gruppo familiare, appunto i Bassi.

Ad est del fòro si erge la "basilica" romana, uno dei fulcri della vita pubblica, a pianta rettangolare con colonnato interno, di cui oggi si conserva soltanto il basamento di una colonna. Mediante una scaletta si accede al *tribunal* sopraelevato. L'alzato è caratterizzato da una complessità di tecniche murarie: *opus reticulatum* ed *opus vittatum* con ricorsi in laterizio, di cui resta come esempio visibile una limitata porzione di parete.

Nel lato meridionale si situa la sede del Collegio dei *Flamines Augustales*, costituita da un'aula rettangolare con abside. Sulle pareti si aprivano alcune nicchie che ospitavano statue raffiguranti i componenti della famiglia Giulio-Claudia, mentre due basamenti presso l'abside sorreggevano le statue dell'imperatore Claudio e di Livia, oggetto di culto. Nell'edificio sono state rinvenute dediche firmate da Vicirio Pròculo, notevole locale, membro della potente famiglia rosellana dei *Vicirii*. Questo elemento riflette una precisa

politica degli imperatori della dinastia Giulio-Claudia che, per mantenere il controllo di determinate colonie, si appoggiavano a potenti famiglie locali. Le iscrizioni firmate da Vicirio Pròculo e le statue rinvenute sono attualmente conservate presso il museo di Grosseto.

Accanto a questo edificio sorgeva un piccolo tempio su basso podio, in *antis*, con una coppia di colonne sulla fronte, ai lati di una scala centrale. La struttura è probabilmente pertinente all'età claudia. Nell'area sud del foro, con entrata sul *cardo maximus*, si apre la cosiddetta "*domus dei Mosaici*", che costituisce un esempio tipico di abitazione romana. La prima fase edilizia risale ad età tardorepubblicana, ma l'edificio fu soggetto a restauri e rifacimenti in epoche successive. L'ingresso si apre, ad oriente, sulla strada lastricata da dove, mediante il vestibolo, ci si immette nell'*atrium* dotato di *impluvium* centrale. A destra ed a sinistra si aprono vani laterali (*alae*) ed in fondo il *tablinum*. Nella parte posteriore della *domus* si apre il peristilio, che si affaccia scenograficamente sulla vallata.

Successivamente, in età tiberiano-claudia, furono aggiunte piccole terme nella parte meridionale della *domus*; possiamo distinguere, nella seguente successione, le stanze adibite a *frigidarium*, *tepidarium*, *calidarium* e *laconicum*, oltre ad ambienti di servizio.

Interessante è la tecnica edilizia, che si avvale dell'uso di calce come legante delle murature, tecnica costruttiva quasi assente nelle costruzioni rosellane di età precedente. Le pavimentazioni sono di vario tipo: a mosaici con tessere bianche e nere, in *opus sectile*, mentre in uno degli ambienti caldi delle terme restano mattoni bipedali.

Nel III-IV sec. d.C. si installò nella *domus* l'officina di un fabbro. La scelta fu probabilmente motivata dalla disponibilità di acqua fornita dalle tubazioni termali; questa presenza spiega d'altra parte numerosi ritrovamenti, costituiti da frammenti metallici di oggetti depredati da contesti di età precedenti, raccolti per il valore rappresentato dal metallo come materia da riutilizzo.

L'area dell'anfiteatro romano

La collina nord è dominata dall'anfiteatro, che ha forma ellittica, dimensioni piuttosto modeste ed è dotato di quattro accessi, due scoperti e due con volta a botte. Al centro, sull'asse maggiore, è possibile individuare quattro blocchi in pietra posti a distanza regolare, che avevano la funzione di sorreggere il *velarium*.

La tecnica muraria usata è l'*opus reticulatum*, che riporta ad una datazione nel I sec. d.C. In età medievale l'anfiteatro fu riutilizzato come edificio fortificato, probabilmente per lo spessore delle murature e per la posizione elevata. Resti dei muri medievali che lo inglobano sono visibili sul lato ovest, a ridosso dell'ingresso maggiore, che si apre in quel punto. Una frequentazione anche in età più recente, fino al XVI-XVII secolo, è testimoniata infine da frammenti di ceramica, ora conservati al Museo di Grosseto.

Le strutture dell'anfiteatro, sempre emergenti, attirarono l'attenzione degli studiosi già nel '700 e furono oggetto dei primi scavi condotti a Roselle (nel 1774), in seguito pubblicati da Leonardo Ximenes, noto ingegnere idraulico e gesuita, che si occupava del problema del degrado della Maremma, nel quadro dei progetti di bonifica voluti dai lungimiranti granduchi Lorena.

L'anfiteatro fu impostato su edifici preesistenti, con la conseguente distruzione di parte di essi. Alla destra dell'ingresso meridionale sono stati messi in luce resti di una casa etrusca della fine del VII sec. a.C., che documenta l'occupazione urbanistica dell'area fin dalle origini della città.

L'occupazione in epoca posteriore (età ellenistica) è invece testimoniata dai resti di una casa posta sulla sommità della collina, le cui strutture sono in parte coperte dall'anfiteatro stesso, che si impostò sulle sue rovine nel I sec. d.C. La planimetria dell'abitazione è quella caratteristica delle *domus* di età romana: l'*atrium* al centro, ai lati le *alae*, in fondo il *tablinum*, mentre l'ingresso si apriva probabilmente a sud. La tecnica muraria è costituita da muri a secco con scaglie di pietra irregolare, coperti da uno spesso strato di

intonaco; i pavimenti in calce e cocciopesto sono preceduti da una preparazione in pietrisco e terra battuta. Si trattava presumibilmente di una lussuosa abitazione, costruita tra la seconda metà del III e il II sec. a.C., come farebbero pensare gli affreschi alle pareti, di cui sono state rinvenute solo tracce, nonché le modanature sull'intonaco, in corrispondenza del pavimento, ed i sostegni in lastre marmoree.

L'area della collina meridionale

Quest'area è caratterizzata da un piccolo quartiere di abitazione di età ellenistica sovrapposto ad un altro di età arcaico-classica, di cui sono visibili alcuni resti.

Delle strutture arcaiche sono interessanti, in particolare, una abitazione di due vani ed alcuni forni per la cottura della ceramica, realizzati mediante piccole pietre, con rivestimento interno di argilla.

Probabilmente, in quest'area, in età arcaica aveva sede un quartiere artigianale. Il luogo, particolarmente ventilato data la disposizione a settentrione, favoriva tale sistemazione.

In epoca ellenistica la zona era occupata da abitazioni private, distribuite lungo una strada acciottolata e disposte su terrazze, costruite artificialmente tagliando la roccia. La tecnica edilizia consiste in muri costruiti a secco con rivestimenti ad intonaco; i pavimenti sono in cocciopesto e in *opus signinum*. Tutto l'abitato era attraversato da una fitta rete di canalizzazioni.

Monumentale è una grande cisterna romana, qui localizzata, totalmente scavata nella roccia, con volte ad *opus incertum* ed internamente rivestita di malta idraulica.

L'area delle terme

Quest'area è occupata da un impianto a pianta complessa. Non tutto l'edificio è stato portato alla luce, poiché esso risulta coperto da pesanti stratificazioni alto-medievali, relative a costruzioni che si susseguirono nel tempo sopra al primitivo impianto.

Caratteristica è una grande *natatio*, che probabilmente svolgeva le funzioni di un secondo *frigidarium*; contigua è un'ala ad "elle", munita di una serie di ambienti in cui è possibile distinguere, partendo da oriente, un *frigidarium* con vasca a cui si accede tramite scalette, un *tepidarium*, un *laconicum* ed infine il *calidarium* con abside. Recentemente, di fronte alla *natatio* è stata messa in luce anche la palestra.

La tecnica costruttiva è l'*opus mixtum* che induce a supporre una datazione agli inizi del II sec. d.C.

Le terme erano pavimentate con mosaici bianchi e neri composti in temi marini, di cui restano soltanto fotografie effettuate in occasione degli scavi che, negli anni '40, interessarono quest'area.

In età alto-medievale, una chiesa venne impostata sopra i resti dell'edificio termale. La nuova struttura utilizzò, come del resto tutti gli edifici medievali di questa zona, le strutture preesistenti.

Vennero utilizzati, come muri perimetrali, i medesimi in *opus mixtum* delle terme romane, rialzati -con una rozza tecnica- mediante pezzami vari di riuso. La vasca centrale fu colmata e il tutto fu ricoperto da un pavimento. La chiesa acquistò la seguente fisionomia: l'ingresso era a sud ovest; seguiva il nartece con il fonte battesimale ad immersione, del tipo in uso in quel periodo; le navate erano tre; sul fondo si aprivano tre ambienti, dei quali quello centrale svolgeva funzioni di presbiterio, mentre quelli laterali erano destinati a vani di servizio (sacrestia, pastòfori).

All'esterno della chiesa, a stretto contatto con essa, sorse un ampio cimitero strutturato a terrazze che rimase in uso per secoli (VI-XII sec. d.C. ?) ed i cui limiti non sono stati ancora individuati, essendo l'area in corso di scavo. La topografia del luogo ed eventuali datazioni potranno essere meglio precisate dalle attuali indagini.

ROSELLE

Planimetria della città
e delle necropoli

